

“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 7 gennaio 2024: Battesimo del Signore B
(Isaia 55,1-11; Isaia 12,1-6; 1Giovanni 5,1-9; Marco 1,7-11)

“Dio onnipotente ed eterno, che dopo il battesimo nel fiume Giordano proclamasti il Cristo tuo amato Figlio mentre discendeva su di lui lo Spirito Santo, concedi ai tuoi figli di adozione, rinati dall’acqua e dallo Spirito, di vivere sempre nel tuo amore”. La festa del Battesimo di Gesù introduce la realtà spirituale di ogni cristiano dell’essere figli adottivi di Dio Padre grazie alla fraternità iniziata da Gesù con l’incarnazione e continuata poi con la sua manifestazione gloriosa a partire dal battesimo nel Giordano.

“*Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete*”: la parola del Signore risuona forte e chiara al suo popolo; occorre ascoltare con attenzione le sue parole per non perderne nemmeno una ed essere in grado di rispondere con fiducia all’appello lanciato. Il Signore si prende cura gratuitamente del suo popolo, dissetandolo e sfamandolo, ma il suo popolo sembra sordo a questo richiamo tanto che il Signore stesso si rammarica del fatto che spende soldi per ciò che, invece, non sazia. Nei versetti che seguono questo appello troviamo espressioni che rimarkano la differenza sostanziale tra il Signore e il suo popolo, con una nota importante: “*L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore*”. Dio sovrasta con la sua misericordia e con la sua parola potente che non ritorna a Lui senza che abbia portato effetto: a quanto pare il Signore è onnipotente anche nella pazienza!

Quali sono le sorgenti della salvezza? Il salmo responsoriale attinge sempre da Isaia al capitolo 12: “*Ecco, Dio è la mia salvezza; io avrò fiducia, non avrò timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza*”. La fonte della salvezza è io stesso che offre la sua alleanza al suo popolo anche se questo ripetutamente la rifiuta o tradisce per incapacità. La vera lode risiede, invece, nell’essere riconoscenti per questa offerta immeritata a sproporzionata rispetto alle nostre forze, alle nostre intenzioni.

L’amore di Dio consiste nell’osservare i suoi comandamenti: non ha nessun dubbio l’evangelista Giovanni che nella sua prima lettera afferma proprio questo. Questa estrema fiducia è concessa a noi perché siamo generati da Dio attraverso Gesù Cristo: una generazione non secondo la carne ma secondo lo Spirito santo. Acqua, sangue e Spirito sono tre testimonianze concordi che Gesù ci dona della sua vita e della vita del Padre: l’acqua del battesimo che la ricevuta da Giovanni come segno di solidarietà per ogni uomo e donna; il sangue versato per noi sul legno della croce come vero uomo e sacrificio vivente; lo Spirito come conferma del suo essere Figlio amato, vero Dio e vero uomo. Dice Giovanni che questa testimonianza di Dio è superiore perché comprende tutto questo e noi siamo generati attraverso tale testimonianza superiore, la fede in Cristo Gesù fratello, figlio, Dio.

Il racconto di Marco del battesimo di Gesù tiene conto della testimonianza di Giovanni che afferma: “*Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo*”. Detto e fatto ecco che Gesù viene battezzato dal Precursore con acqua, quell’acqua e quel battesimo che rende solidale con tutti noi il Figlio unigenito del Padre, colui che è più forte di tutti noi e che ci battezza in Spirito santo. Ma ecco che si completa la testimonianza con l’intervento diretto del Padre (una delle pochissime volte nelle quali nel Nuovo Testamento Dio parla chiaramente e prende la Parola): “*Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento*”; una parola semplice, profonda e inequivocabile che ci indica in Gesù il Figlio di Dio, il Figlio del Padre e della sua stessa natura; il Figlio amato da sempre e per sempre; il Figlio nel quale Dio ha posto il suo compiacimento, è prezioso come la pupilla del suo occhio. Proprio in questa rivelazione si fonda l’inizio della nostra fede e della nostra speranza: noi possiamo essere figli, mai più orfani in eterno, per mezzo di questo Gesù se lo riconosciamo Signore e Messia per la nostra vita.

Nell'omelia per la festa del Corpus Domini del 1961 il vescovo di Vittorio Veneto Albino Luciani così parlava dello stretto legame che c'è tra la nostra rinascita per mezzo del battesimo e la santa comunione che conserva questa vita spirituale sempre viva:

«Chi mangia me, vivrà in grazia di me» (Gv 6,57).

Così è scritto nel Vangelo letto or ora; così con tutto il cuore crediamo. Sì, chi mangia, vivrà! Chi mangia il Signore, sarà fatto vivere dal Signore! Ma di quale vita?

Prima di tutto, di quella vita misteriosa e straordinaria, che siamo soliti chiamare grazia santificante.

Il mistero della grazia è un po' simile al mistero della circolazione del sangue. Questi viaggia continuamente in noi, dal cuore fino alle cellule più lontane; percorre la strada delle vene, delle arterie e dei vasi capillari; porta nutrimento e ossigeno; effettua andate e ritorni e noi non ci accorgiamo di nulla; anzi, a un sangue circolante in noi neppure crederemmo, se gli scienziati non ce ne dessero garanzia. Così è della grazia; vive e opera in noi, ma in strettissimo incognito; è Dio che ce ne garantisce l'esistenza, ripetendo a noi ciò che fu detto solennemente, di notte, in un famoso colloquio religioso tra Gesù e Nicodemo, un capo dei giudei. Parlò prima Gesù: «Nicodemo! Se non nascerà dall'alto – e cioè daccapo, di nuovo – uno non può vedere il regno di Dio!». Parlò poi Nicodemo, molto stupito: «Signore, avete voglia di scherzare? Come può un uomo rinascere, quando è già vecchio? Può forse rientrare nel seno di sua madre e rinascere?».

Parlò di nuovo Cristo: «In verità ti dico: chi non rinasce in acqua e spirito, non può entrare nel regno di Dio» (Gv 3,3-5).

Rinascere in acqua e in spirito! Proprio questo succede nel battesimo, che, per l'appunto, dà origine in noi a una nuova vita.

La santa comunione, invece, ha il compito di conservare questa vita, di difenderla, irrobustirla e svilupparla; l'eucaristia sta a questa vita come il cibo e le medicine stanno alla vita naturale del corpo. (*Omelia per la festa del Corpus Domini*, 1 giugno 1961, O.O. vol. 2 pag. 299)